

I fitofarmaci: i rischi igienico-sanitari

L'utilizzo dei fitofarmaci ha dato origine a due grandi problemi di natura igienica e tossicologica:

- i rischi diretti per gli operatori che vengono a contatto con questi composti nelle varie fasi della filiera produttiva;
- la permanenza dei residui di queste sostanze e dei loro metaboliti nel terreno, nelle acque e negli alimenti vegetali e animali, quindi, lungo tutta la catena alimentare, fino all'uomo.

Il rischio di questa contaminazione può essere prevenuto attuando operazioni più razionali, che rispettino i sistemi di applicazione, i tempi, il numero e le dosi dei trattamenti, in modo tale da evitare che residui tossici rimangano nel prodotto quando lo si commercializza e lo si consuma. La permanenza dei fitofarmaci irrorati sulle colture ha tempi più o meno lunghi, in funzione della natura del fitofarmaco e di quella del substrato, cioè della pianta trattata.

Di conseguenza, è possibile determinare il tempo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo (intervallo di sicurezza o tempo di carenza), al fine di ridurre per quanto



possibile la quantità di residui presenti negli alimenti considerati.

A questo proposito, i prodotti di origine vegetale non devono contenere, al momento della loro introduzione nel mercato, residui di sostanze attive superiori ai limiti massimi di residui (LMR) fissati per legge.

Questi limiti, espressi in milligrammi di sostanza attiva per chilogrammo di prodotto vegetale, sono stabiliti al momento dell'au-

torizzazione del fitofarmaco, al fine di garantire ai consumatori un'esposizione accettabile nei confronti di tali sostanze.

L'impiego corretto dei prodotti fitosanitari, secondo le modalità riportate nelle etichette autorizzate, assicura, quindi, il rispetto di tali limiti.